



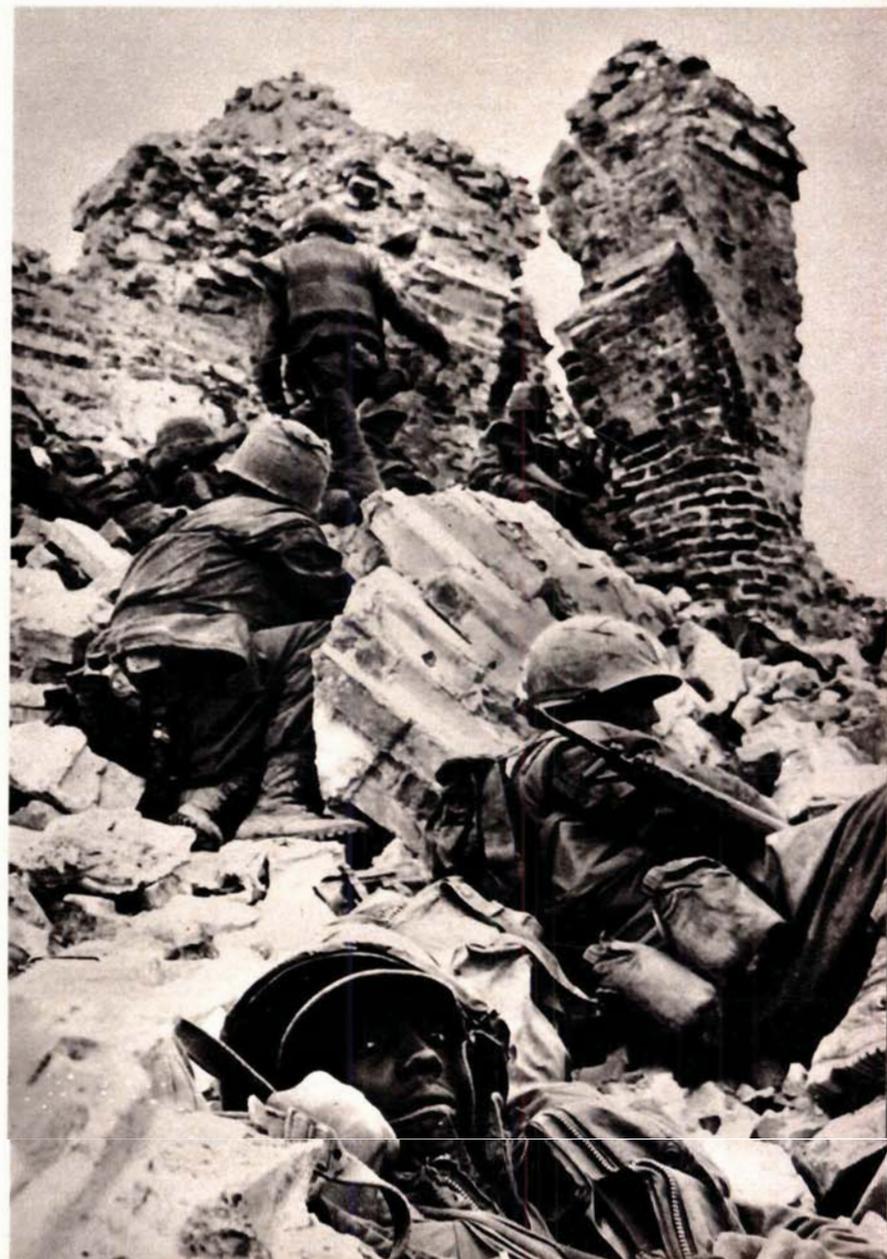
*Una squadra di marines in attesa di sferrare l'ultimo attacco alla cittadella di Huè, nella quale ormai da tre settimane si trovavano asserragliati i Vietcong.*



# HUÉ

## la città massacrata

Sul muro più alto della cittadella di Hué, la bandiera rossa e azzurra dei Vietcong sventolava dalla fine di gennaio. Il 24 febbraio, quando le truppe americane sono riuscite ad ammainarla sostituendola con quella stellata, della roccaforte imperiale e della zona circostante non restavano che macerie calcinate e fumanti: una vera terra bruciata. La « città proibita » dei sovrani annamiti era stata trasformata dai comunisti in un fortillio inspiegabile, contro il quale il primo battaglione del quinto reggimento dei *marines* si è accanito per oltre tre settimane. « La battaglia deve essere vinta a tutti i costi », aveva ordinato il comando supremo di Westmoreland, e quei soldati arrivati dalla California appena un mese prima si sono fatti decimare in continui e feroci assalti. Alla fine, il loro reparto è stato dichiarato « C-4 », cioè fuori servizio: tre quarti dei suoi effettivi erano rimasti sul campo, accanto alle mura sgretolate dell'antico palazzo, dove soltanto l'imperatore e l'imperatrice avevano il diritto di andare a morire.



A destra: soldati americani stanno al riparo dietro una torre dell'antico muro di cinta.

# Le trincee di Khe Sanh

**Nella base americana, circondata e martellata dalle artiglierie, i "marines" rivivono la tragedia dei francesi a Dien Bien-Phu.**



**C**inquemila soldati americani del 26° reggimento dei *marines*, agli ordini del colonnello Davis Lownds, sono assediati dalla fine di gennaio nella base di Khe Sanh, un grosso centro fortificato a ridosso della fascia smilitarizzata, quasi al confine del Vietnam del Sud col Laos. Davanti a loro, sull'anfiteatro di colline che circonda la piazzaforte, sono schierati venticinquemila regolari nordvietnamiti, e altre tre divisioni comuniste si sono attestate nelle immediate vicinanze, pronte a intervenire al momento dell'attacco. È questo il più forte concentrazione di truppe messo in campo da Hanoi dall'inizio della guerra, ma l'obiettivo è di estrema importanza strategica. Infatti, se gli americani

fossero costretti ad abbandonare Khe Sanh, alcune province settentrionali cadrebbero nelle mani dei *Vietcong*, e la stessa Da Nang, il punto di forza dello schieramento alleato, verrebbe seriamente minacciata. A Khe Sanh l'esistenza dei *marines* diventa ad ogni ora più drammatica. Dopo la conquista dell'avamposto di Lang Vei, avvenuta il 7 febbraio, i comunisti hanno creato tre « cinture » di artiglieria, la più interna delle quali a poche centinaia di metri dal perimetro difensivo della base, e martellano le postazioni americane giorno e notte. Le foto che vi presentiamo « raccontano » la vita di quei cinquemila soldati, che aspettano sotto una pioggia di fuoco lo scatenarsi della battaglia.

Foto John Stewart - Black Star





Qui sopra: il fuoco dell'artiglieria comunista (formata in gran parte da mortai da 82 millimetri e da cannoni da 85, 105 e 152) incendia la notte con bagliori rossastri. Su Khe Sanh i nordvietnamiti sparano in media cinque o sei granate al minuto, che il più delle volte colpiscono il bersaglio: il tiro infatti è « guidato » dagli osservatori nascosti sulle colline che circondano la base. A sinistra: un improvvisato deposito di munizioni. A destra: cinque soldati escono di corsa dai baraccamenti a uno dei tanti segnali di allarme che si susseguono quasi ininterrottamente.





*Un marine ferito viene portato in barella verso un elicottero che immediatamente lo trasferirà nelle retrovie. La base è sprovvista di ospedali da campo e di qualsiasi costruzione in muratura: i soldati si riparano dentro bunker fatti con sacchetti di sabbia, che spesso vengono spazzati via dai colpi di mortaio.*

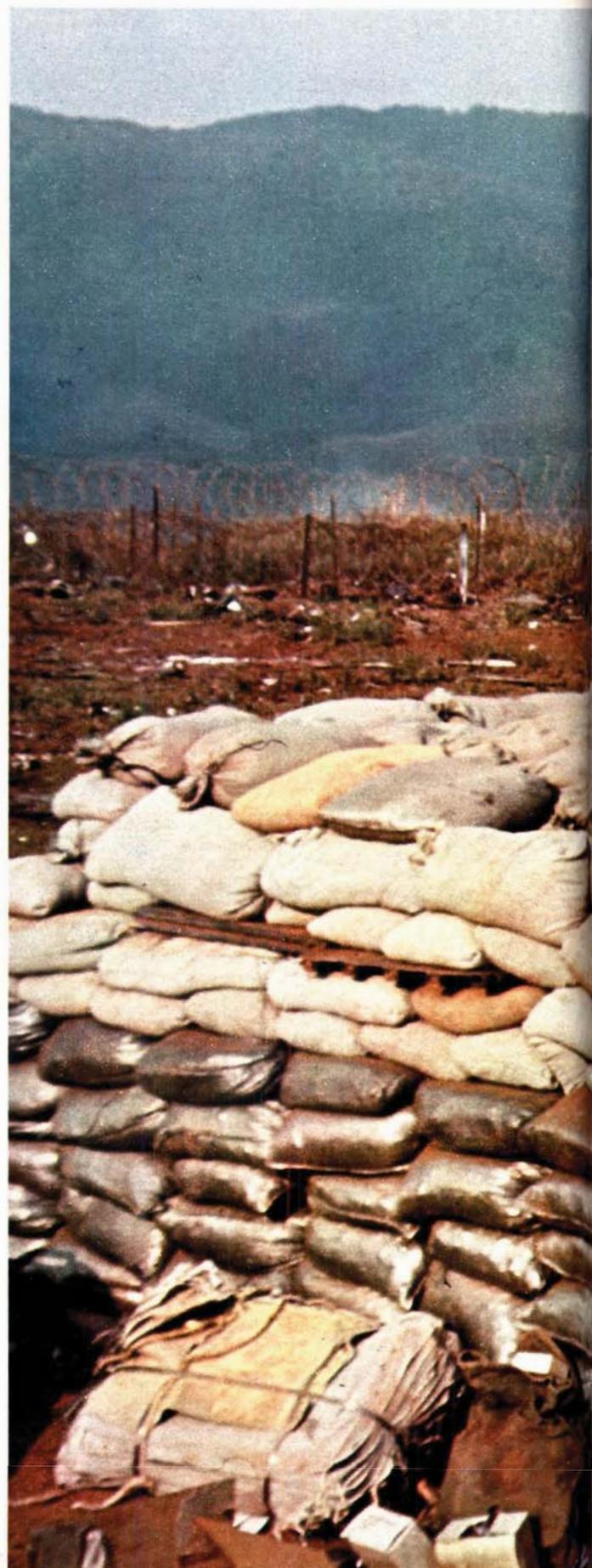
## **Dalle colline piovono cinque granate al minuto**



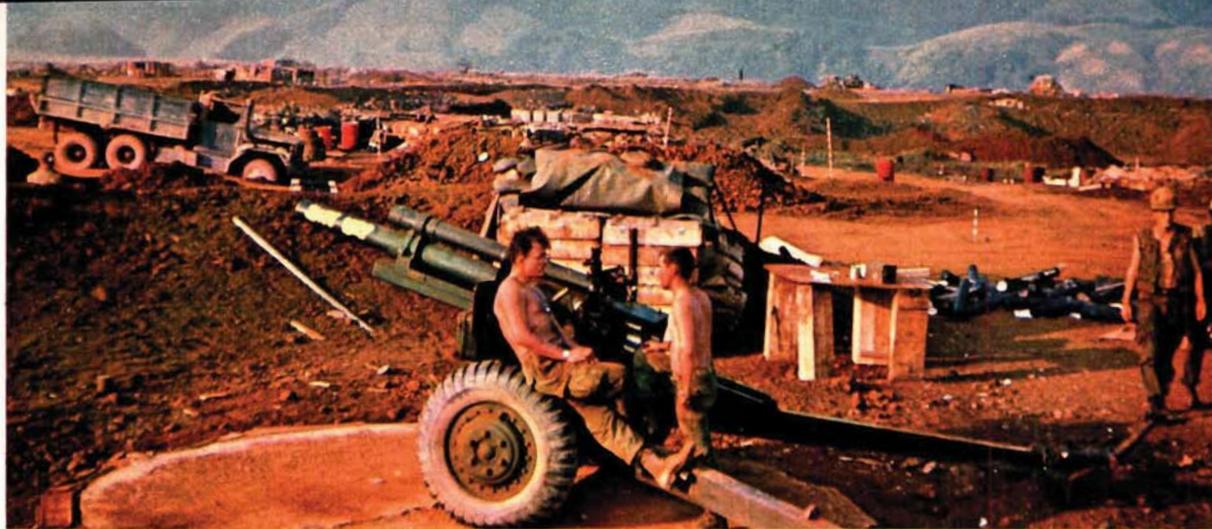


## I rifornimenti arrivano solo dal cielo

*Qui sopra: tre soldati durante il loro turno di riposo. Sotto: un marine in azione di pattuglia fuori dal perimetro fortificato. Per snidare i cecchini comunisti che si avvicinano fino a pochi metri dalla base, il comando americano ha creato speciali squadre di tre uomini, con il compito di abbattere gli elementi isolati che operano nella « terra di nessuno ». Queste squadre, generalmente agli ordini di un giovane ufficiale, sono armate con fucili di precisione, dotati di cannocchiale.*



A destra: una postazione di artiglieria. Sotto: un posto di guardia nelle vicinanze della pista di atterraggio. Completamente accerchiati dai nordvietnamiti, i marines sono riforniti di viveri e di armi soltanto dal cielo, grazie ad un efficientissimo « ponte aereo » che scarica a Khe Sanh seicento tonnellate di materiale al giorno. La pista di atterraggio, che si trova quasi al centro della base, è sottoposta a un bombardamento continuo e spesso gli aerei - i grossi e lenti C-130 - vengono abbattuti dalle mitragliatrici comuniste proprio negli ultimi istanti di volo.



## FALLIMENTO COMPLETO PER JOHNSON?

La guerra volge al disastro per l'America. La prima offensiva comunista - quella del 31 gennaio - aveva dimostrato che l'America, con tutta la sua potenza, è incapace di garantire la sicurezza in qualsiasi parte del territorio sotto il suo controllo. La seconda offensiva lo ha confermato. Una ventina di città (fra le quali Saigon) sono state bombardate con mortai e con potenti razzi, di provenienza sovietica. L'Ambasciatore americano Bunker ha ancora una volta abbandonato l'ambasciata e si è rifugiato in una località segreta. L'aeroporto di Saigon è in fiamme. Persino la sede del comando del Generale Westmoreland è stata colpita.

Qualche settimana fa, quando ancora durava la prima offensiva, il corrispondente di *Spectator* da New York, Murray Kempton - un americano, si noti - scriveva: abbiamo perduto tutto, tranne il *comfort* materiale. In ogni altro senso, le ultime due settimane hanno fatto di noi un popolo sconfitto. E il peggio è che ci sentiamo impotenti. Forse, Johnson si risolleverà, e farà qualche cosa di energico. Il mio sentimento è che non lo farà, e che semplicemente andrà avanti facendo quello che ha fatto finora.

Guardiamo i fatti. Il Presidente Johnson ha detto che era nella posizione in cui si era trovato Churchill. Quindi, si è impegnato a difendere Khe Sanh, dopo aver chiesto ad ognuno dei membri dello Stato Maggiore unito una dichiarazione scritta che si poteva difendere Khe Sanh. « Non voglio avere una maledetta Dien Bien Phu », avrebbe detto. L'episodio dimostra che fra lui e Churchill vi è una differenza non tanto di carattere, quanto morale, dice Murray Kempton, ed io aggiungo: di statura, di razza, di tutto.

Riporto ancora da *Spectator*. Quello che il Presidente ha perduto non è tanto il coraggio, e neppure la determinazione di andare avanti, quanto la fiducia che egli poteva avere nel giudizio di qualcuno, compreso il proprio.

Ma io osservo: sì, i suoi con-

siglieri politici lo avranno consigliato male, i consiglieri militari peggio, ma il torto è suo. Il torto è suo perché si è fidato dei consigli che corrispondevano ai suoi interessi elettorali. Si è fidato di McNamara, si è fidato del Generale Maxwell Taylor. E perché si è fidato? Perché McNamara credeva alla possibilità di vincere la guerra col massimo impiego di macchine e col minimo impiego di uomini. Ma McNamara, pure essendo un meraviglioso *computer*, non ha mai capito niente della guerra. Ad una recente conferenza stampa, gli è stato ricordato che non si oppose alla spedizione della Baia dei porci. E la stampa gli ha ricordato che aveva promesso che prima di Natale del '65 « i boys sarebbero tornati a casa ».

Maxwell Taylor è l'inventore della strategia della risposta flessibile, dell'*escalation*: ossia del metodo di fare la guerra aumentando la pressione sul nemico un po' alla volta. Una strategia idiota, ma il Presidente ci credette perché così si poteva fare a meno di richiamare un forte numero di Americani alle armi, e si evitava di far sentire agli elettori il peso della guerra. Ma quando il Generale Westmoreland disse che c'era bisogno di altre centinaia di migliaia di uomini, il Presidente non gli diede retta. Ora, dopo i gravi avvenimenti di queste settimane, gli manda una divisione di *marines*. E andato a salutare i primi reparti che partivano. Ma si è affrettato a chiarire che era stabilito da tempo che si sarebbero mandati questi rinforzi. Ossia: « Non mandiamo rinforzi oltre il previsto. Quindi, non si chiamerà altra gente alle armi ». Si giustificava di mandare una divisione, mentre si sarebbe dovuto giustificare di non averne mandate in tempo venti! Poi, è stato annunziato che si manderanno altri 90 mila uomini. La verità è che il Presidente ha avuto ed ha un pensiero: le elezioni. E, per non perdere le elezioni, sta conducendo l'America a perdere la guerra. Finirà col perdere le elezioni e la guerra.

Dalla terribile esperienza, che sta facendo l'America nel Vietnam, si possono trarre varie lezioni. La prima è che le grandi Potenze nucleari (America e Russia) sarebbero onnipotenti se usassero le armi nucleari: ma, se rinunziano a usare le armi nucleari, sono potenze come le altre. E allora una piccola nazione coloniale, un piccolo popolo può tenere in scacco una grande potenza, come al principio del secolo i Boeri tennero in scacco per anni l'Inghilterra, allora potentissima. La differenza è che allora il mondo sopportava lo spettacolo di una lunga guerra coloniale, mentre ora non lo sopporta. Gli uomini politici americani, che dicevano: « Combatteremo venti anni », non capivano quel che dicevano. Non capivano che il popolo americano non aveva alcuna voglia di fare una guerra di venti anni, e che la situazione mondiale non permetteva che la facesse.

**Le grandi Potenze non devono farsi immobilizzare in conflitti locali**

La seconda lezione è che le grandi Potenze devono a tutti i costi evitare di farsi immobilizzare in guerre di carattere locale e di lunga durata. L'esempio è sotto i nostri occhi: l'Unione Sovietica armò l'Egitto e ora lo riarma. Ma non si è fatta trascinare alla guerra dall'Egitto, benché, per effetto della guerra dei sei giorni, abbia subito anche essa un grave scacco. Politica saggia ed avveduta. L'America si è lasciata intrappolare nella guerra del Vietnam. Avrebbe potuto fare la guerra per mezzo dei Francesi, solo che li avesse salvati al tempo di Dien Bien Phu. Invece, li lasciò cadere, e, poi, raccolse la loro pesante eredità. Ora ci pensa la Russia a tenerla inchiodata laggiù. Per la politica sovietica, il Vietnam è un ascenso di fissazione della potenza americana.

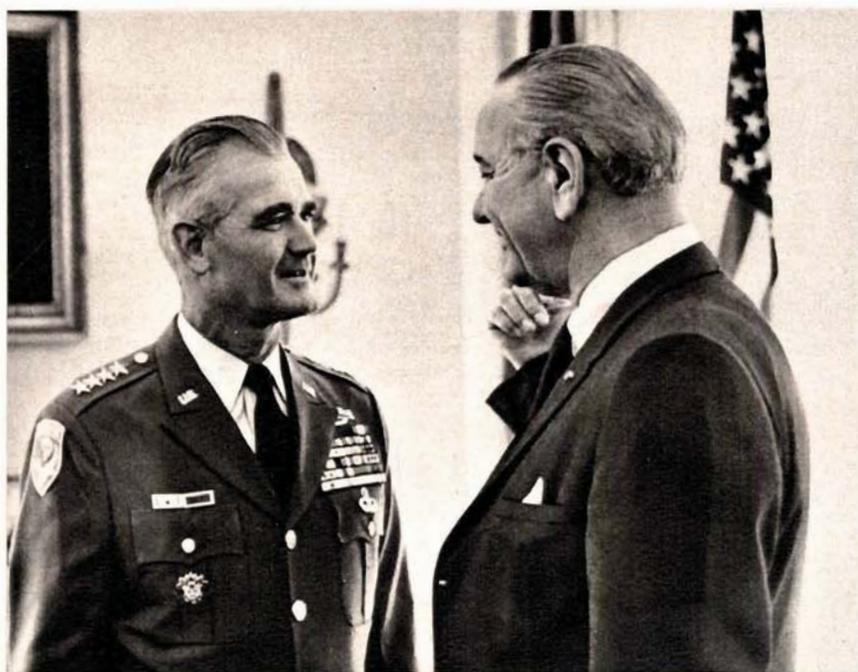
La terza è che la guerra è una cosa troppo seria perché si possa indulgere allo spettacolo. Le conferenze a sette a Honolulu e a Manila per non concludere niente, le trasvolate del Presidente, eccetera, sono cose eccellenti per la propaganda elettorale o per il cinematografo. Ho Chi-minh, chi lo vede? Chi ne sente parlare? E Kossighin? E molto se di tanto in tanto appare sui giornali qualche fotografia di quel suo volto tristissimo. E un contrasto curioso: quanto le democrazie vanno pazze per la pubblicità, tanto i regimi comunisti amano il segreto. E, in guerra, questa è una lezione di serietà.

### MORTE DI UN PRESIDENTE

I lettori di *Epoca* ricorderanno che io ho sempre prestato fede alla relazione della Commissione Warren ed ho negato qualsiasi credito ai critici della detta relazione. Come al solito, non mancarono persone di acume superiore per deplorare la mia ingenuità o, meglio, la mia stupidità, o per accusarmi addirittura di simpatia per i mandanti dell'assassinio. Non posso dimenticare un tale che mi scriveva in tono melodrammatico, e, ogni due o tre periodi, s'interrompeva per esclamare: « Il cielo è scuro! ». E che voleva che ci facessi? E, ad un certo punto, mi tirava il colpo mortale: « Il cielo è scuro, e il suo articolo non è valso a rischiararlo ». Come se io avessi mai preteso di rischiarare il cielo con i miei articoli.

Poi, l'*Attorney* Garrison si è messo ad arrestare gente che non ha avuto mai niente a che fare col Presidente Kennedy e a montare contro costoro processi, che sono autentiche farse. E incredibile che, in un paese come l'America, si permetta ad uno sciocco personaggio, assetato di pubblicità, di fare simili buffonate. I libri dell'avvocato Mark Lane e compagni erano all'incirca allo stesso livello. Ma almeno non portavano a processi.

Ora, mentre in America tanti avvocati in cerca di pubblicità



Johnson a colloquio col generale Westmoreland. In questi giorni, la Casa Bianca ha disposto l'invio di una divisione di marines in rinforzo alle truppe impegnate nel Vietnam.

scrivevano sciocchezze su sciocchezze per demolire la relazione Warren, in Inghilterra il rettore dell'*All Souls College* di Oxford, John Sparrow, si dedicava allo studio serio e accuratissimo dell'inchiesta. E il risultato del suo studio è stato un lunghissimo articolo, che è apparso qualche mese fa nel Supplemento letterario del *Times*. Mi riassumerò qui brevemente.

Comincio dalla conclusione. Lo Sparrow deplora come « una macchia della storia americana la credulità del pubblico americano e l'incoscienza con cui questa credulità è stata sfruttata ». Mi sia permesso osservare che la credulità del pubblico europeo non è stata inferiore a quella del pubblico americano. Perciò, in fatto di « macchie della storia », americani ed europei siamo pari.

Lo Sparrow esamina minutamente i libri dei critici: quello dell'avvocato Mark Lane, l'altro del professor Richard Popkin, il terzo di Edward Jay Epstein, il quarto di Harold Weisberg, e li accusa tutti di stupidità e di temerarietà.

Una delle teorie, che sono state sostenute dal Lane e da altri, è che uno o più assassini abbiano fatto fuoco dal « rialzo erboso », mentre Oswald o anche un'altra persona faceva fuoco dal Deposito di libri scolastici. « Se è difficile credere che Oswald abbia colpito il bersaglio con due colpi dei tre, che tirò rapidamente uno dietro l'altro, è ancora più difficile credere che due uomini, distanti l'uno dall'altro più di cento yards (= 90 metri), che non potevano comunicare fra loro, e dei quali l'uno non vedeva l'altro, abbia-

no potuto sincronizzare il fuoco così perfettamente. E la cosa più difficile a immaginare è che i cospiratori abbiano fatto dipendere il successo del loro piano proprio da questa sincronizzazione impossibile ».

Quanto, poi, a colui o coloro che avrebbero sparato dal « rialzo erboso », Sparrow dice che non si riesce a capire come qualcuno abbia potuto far fuoco ripetutamente da questo luogo pubblico e andarsene via libero e indisturbato sotto gli occhi del pubblico. « È impossibile supporre che l'autore del piano dell'assassinio abbia collocato il sicario in quel punto perché sparasse senza preoccuparsi minimamente degli spettatori che si sarebbero trovati là al passaggio del corteo, o sarebbero stati vicinissimi, o forse avrebbero occupato il posto, da cui il sicario avrebbe dovuto tirare ».

Altra critica che lo Sparrow deride è quella relativa al proiettile, che fu trovato quasi intero nel *Parkland Hospital*, dopo che vi furono trasportati il Presidente Kennedy e il Governatore Connally. La Commissione Warren ritenne che quello fosse il proiettile che aveva ucciso il Presidente. I critici dicono: no, qualcuno lo aveva messo là apposta per sviare le indagini.

Dice lo Sparrow: « È altamente improbabile che un cospiratore sia riuscito a raggiungere l'ospedale, lontano quattro miglia, a passare attraverso una moltitudine di guardie, a collocarsi al posto giusto, a identificare la barrella, e a porre in essa il proiettile, senza che nessuno lo abbia notato ».

Lo Sparrow non trova nei molti libri di critica della rela-

zione Warren niente che faccia credere all'esistenza di una congiura per uccidere il Presidente. « Se ci fosse stata una congiura, certamente sarebbe venuta alla luce qualche traccia di essa in un paese, dove i segreti non vengono facilmente tenuti ».

Lane, « un itinerante demonologo », ha una volta tanto reso un servizio alla verità. Per quattro anni, l'America è stata frugata, centinaia di testimoni sono stati interrogati, non si è risparmiato denaro, non si è risparmiato sforzo, e le reti sono rimaste vuote. « Proprio grazie agli sforzi di Lane, possiamo respingere con raddoppiata fiducia l'idea della congiura, che la sua critica presuppone... Perché tanti Americani hanno prestato fede ai "demonologi"? Perché gli Americani si aspettavano una storia più eccitante della relazione Warren. Specialmente si aspettavano una storia che attribuisse nefande attività alle forze che sono impopolari per la sinistra e per gli intellettuali che sono i *leaders* della sinistra: la plutocrazia del petrolio del Texas, la destra radicale, il FBI (*Federal Bureau of Investigation*), la CIA (*Central Intelligence Agency*). Implicare la Casa Bianca e l'attuale occupante sarebbe stato l'ideale. Ma proprio non era possibile ».

Il corrispondente della *New York Herald Tribune* da Londra, Anthony Lewis, che riassume lo studio dello Sparrow, ricorda opportunamente che questi è un ex *Attorney* (quindi, di istruttorie penali se ne intende) e che fu nominato nel '52 rettore dell'*All Souls College* - uno dei posti di maggiore prestigio nella vita universitaria inglese. Egli si è interessato per lungo tempo dell'inchiesta relativa all'assassinio del Presidente Kennedy, e, pur non accettando parola per parola tutto quello che la Commissione ha detto, è completamente d'accordo con la Commissione sul punto principale: che ci fu un solo assassino, Lee Harvey Oswald. Come si voleva dimostrare.

Gli avvenimenti del Vietnam dimostrano che il Presidente ha fatto male a fidarsi dei suoi consiglieri. E perché si è fidato? Perché i consigli che riceveva corrispondevano ai suoi interessi elettorali. Egli ha svolto la politica militare sempre con questo pensiero in mente e adesso, per non perdere le elezioni, sta conducendo l'America a perdere la guerra. Finirà così col perdere sia le elezioni che la guerra.

## LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

### VIVISEZIONE

Da un anonimo: *Se al Policlinico è tuttora possibile affettare il cervello di una scimmia viva senza anestesia, non è lecito ritenere che la sua campagna antivivisezionista è stata soltanto una enorme buffonata? E dei quattrini versati alla sottoscrizione per la sorveglianza dell'ENPA negli ospedali, mi sa dire che ne hanno fatto quegli insigni buffoni?*

Rispondo. 1) Per quanto riguarda l'esperimento su una scimmia, di cui parla l'anonimo autore della lettera, ho chiesto notizie al direttore di una delle cliniche chirurgiche, il quale per sua cortesia mi ha così risposto: « ...Posso assicurarle che l'esperimento sul cervello di una scimmia di cui mi fa cenno non è stato eseguito nella nostra Clinica, né mi risulta sia stato eseguito altrove nell'ambito del Policlinico, dove, per quanto io sappia, non esistono scimmie. Quelle che avevamo sono decedute da tempo per cause naturali derivanti dal prolungato stato di cattività ».

2) Per quanto riguarda l'uso che l'ENPA abbia fatto del denaro, ricavato dalla sottoscrizione di *Epoca*, ho pregato il Presidente del detto Ente, professor Giordani, di darmi qualche notizia. Se egli me la darà, non mancherò di comunicarla ai lettori di *Epoca*.

3) Se crede che con una piccola sottoscrizione pubblica si possa metter termine agli orrori della vivisezione, lei è un ingenuo.

Ri.

### Offerte a favore dell'E.N.P.A.

Mirella Somigli Guanziroli, Milano	L. 8.000
N.N., Gallarate	» 10.000
Cino Pettini, Carrara	» 10.000
N.N., Padova	» 1.500
E.D.T.V.	» 10.000
Mario Durante, La Spezia	» 2.000
Libero Degrada, Genova	» 2.000
Maria Pia Biordi, Paganica	» 4.000
N.N., Modena	» 2.000
Maria Bozzani, Novara	» 3.000
Giulia Ferrari, Milano	» 1.000
Giulio Migliavada, Milano	» 5.000
Laetitia Boschi Huber e altre signore, Roma	» 12.000
N.N., Roma	» 2.000
Mario Scano e altri 14 operai, Tempio Pausania	» 20.000

Ricciardetto

● Quattro esploratori inglesi compiranno in slitta un viaggio attraverso l'Artico che durerà 16 mesi.

● Dopo cento anni i preti dell'Irlanda hanno ottenuto il permesso di recarsi a teatro.

● In Albania sono state abrogate tutte le leggi che consentivano al popolo l'esercizio del culto.

## IN AMERICA NUOVI TUMULTI RAZZIALI?

Negli Stati Uniti si teme un ritorno delle violenze razziali nella primavera e nell'estate. Nel 1965 ci furono cinque sanguinosi episodi, 20 nel 1966, 80 nel 1967: incendi, sparatorie, carri armati e vittime nei quartieri negri delle città. « Avremo una brutta estate », ha detto Johnson. La prima scintilla potrebbe accendersi proprio a Washington in aprile, quando il pastore negro Martin Luther King organizzerà una dimostrazione « pacifica » con migliaia di dimostranti di colore. Nella capitale desta poi preoccupazione l'attività di Stokely Carmichael, considerato l'« apostolo del potere negro ». Anche Cuba, dopo i rovesci subiti nell'America Latina, potrebbe fomentare o sfruttare la ribellione nera negli Stati Uniti.

Se i negri appaiono sempre più decisi, i bianchi non fanno molto per rasserenare l'atmosfera. Il Congresso ha decurtato i fondi per il miglioramento dei quartieri urbani, mentre il risentimento popolare contro i negri sta aumentando: in varie città, uomini e donne seguono corsi speciali, a cura della polizia, per impraticarsi nell'uso delle armi, il cui commercio è in fase di espansione.

Le autorità di polizia stanno reclutando una « milizia volontaria » di circa mille uomini da impiegare in caso di disordini. La preoccupazione di reprimere fa passare in secondo piano la necessità di affrontare sul piano sociale il fenomeno razziale. Il Pentagono, per esempio, ha addestrato 15 mila soldati e ha creato depositi segreti di armi. La polizia, in molte città, è dotata di mezzi blindati, fucili modernissimi (anche a gas soporifero) e cani appositamente addestrati.

## DALLA SCOZIA IL DISTRIBUTORE DI RISPARMI

Il salvadanaio è passato di moda: in Scozia, numerose industrie, scuole e ospedali hanno installato delle « macchine per risparmiare ». Si tratta di distributori automatici che, in cambio d'una moneta da 2 scellini (150 lire), distribuiscono un tagliando da incollare su una tessera offerta gratuitamente dalla Banca di Scozia. Raccolti 30 tagliandi, cioè 3 sterline, si potrà versare la somma della tessera su un libretto di risparmio. La Banca di Scozia ha più di 100 « macchine ». Altrettante, distribuite anche in Inghilterra, appartengono ad altri istituti bancari.

## I PERSONAGGI

### IL TENACE DIPLOMATICO CON LA VALIGIA SEMPRE PRONTA

Un distinto avvocato di 51 anni, della Virginia, ha l'incarico di tenere la valigia sempre pronta per partire tutte le volte che Johnson lo ritiene necessario. Cyrus R. Vance è noto come l'« ambasciatore volante » della Casa Bianca. Il suo compito è di recarsi immediatamente nei Paesi dove sorge all'improvviso una delicata crisi diplomatica, che potrebbe tramutarsi in un contrasto più serio. È latore di messaggi del Presidente americano e raccoglie di persona opinioni, informazioni e richieste che, altrimenti, potrebbero provocare equivoci e gravi decisioni unilaterali.

È il caso delle recenti crisi sud-coreane. Il Presidente Park Ciungh-ee aveva minacciato di ritirare i 49 mila sud-coreani che combattono nel Vietnam se gli Stati Uniti non avessero assunto un atteggiamento deciso nei confronti della Corea del Nord, dopo il fallito attentato di un commando comunista contro la sua persona. I buoni uffici di Vance hanno evitato il precipitare della situazione.

Vance, ormai, è di casa nel Sud-Est asiatico. È stato recentemente



Cyrus Roberts Vance

anche in Thailandia per affrontare il problema delle infiltrazioni nord-vietnamite in quel Paese. Johnson ripone in lui una grande fiducia, la stessa che anche Kennedy aveva in questo brillante avvocato quando lo chiamò nel 1962 al Dipartimento della Difesa per assumere il ruolo di consigliere e vice-ministro. Le sue doti principali sono uno scrupoloso impegno nei problemi affrontati, la pacatezza e l'obiettività che influenzano positivamente gli interlocutori, una ferma determinazione nel raggiungere lo scopo prefisso. Vance è un appassionato giocatore di hockey. Sposato a una pittrice, ha cinque figli.

## LE STUPEFACENTI RISPOSTE DEGLI ITALIANI A UNA SERIE DI DOMANDE SUL VIETNAM

Anche in Italia il conflitto vietnamita è ormai entrato a far parte dei discorsi dell'uomo della strada: perfino i bambini parlano di Vietcong e di marines, e ambientano le loro ipotetiche battaglie a Saigon o nella cittadella imperiale di Hué. Il Vietnam è diventato uno degli argomenti polemici nelle discussioni politiche che si cominciano a sentire al caffè o in ufficio. Ma quanti italiani sanno esattamente dove si trova questo piccolo Paese, perché vi si combatte, quali sono le forze impegnate nel conflitto?

Secondo un sondaggio effettuato di recente dal CIRM (Centro Internazionale Ricerche di Mercato), troppo spesso parliamo del Vietnam senza conoscere i termini del problema: e cioè, senza sapere con chiarezza di che cosa stiamo parlando. Le domande rivolte agli intervistati nei grandi e piccoli centri d'Italia, appartenenti ad ogni categoria sociale e di ogni età, sono state le seguenti:

Domanda n. 1: Lei è a conoscenza della guerra che si sta combattendo nel Vietnam?

Il 95,4 per cento ha risposto « sì », il 4,6 per cento ha detto « no ».

Domanda n. 2: Quanto è lontano da noi il Vietnam?

Il 25,2 per cento ha risposto « fra i 4.500 e i 12.000 chilometri », l'8,6 per cento « fra i 12.000 e i 20.000 chilometri » (il Vietnam dista dall'Italia



sui 13.000 chilometri), e il 55 per cento ha ammesso di non saperlo.

Domanda n. 3: Chi abita il Vietnam?

Il 54 per cento ha risposto genericamente « gli asiatici », il 39,4 per cento « non lo so ».

Domanda n. 4: Tra quali forze si combatte la guerra nel Vietnam?

Il 7,6 per cento ha risposto « Vietnam del Nord contro Sud e americani », l'8,6 per cento « America e filo-comunisti » oppure « capitalisti e comunisti », il 4,3 per cento « USA e Nord Vietnam », il 2,8 per cento « America e Cina » e il 61,6 per cento « non lo so ».

Domanda n. 5: Approva o disapprova l'intervento degli americani?

Il 40,5 per cento disapprova, il 19,8 per cento approva e il 14,6 per cento

« non conosce bene il problema »: il 25,1 per cento non sa pronunciarsi.

Quest'ultima domanda merita un discorso particolare. L'atteggiamento contrario agli americani, rilevato dal sondaggio del CIRM, sembra essere una presa di posizione a priori diffusa soprattutto nell'elemento femminile. Gli intervistatori hanno chiesto una « giustificazione » di questo atteggiamento, e le risposte sono state diverse: il 23 per cento disapprova l'intervento degli Stati Uniti perché « si interessano di fatti che non li riguardano », il 35,9 per cento ha dichiarato categoricamente « gli americani hanno torto, e basta », il 12 per cento ha definito « inammissibile una guerra di aggressione », l'8,9 per cento ha detto che l'America « ha la mania di potenza », il 3,8 per cento teme che l'intervento degli americani « tiri in ballo l'Italia », il 10,5 per cento è convinto che « un popolo deve votare per chi vuole », il 2,2 per cento deplora i marines perché « combattono contro un popolo che è in minoranza ».

Coloro che approvano gli Stati Uniti sostengono che gli americani nel Vietnam « difendono la democrazia » (27,3 per cento), « combattono il comunismo e fanno bene » (15,8 per cento), « sono in posizione neutrale » (2,4 per cento), « hanno grandi interessi da difendere » (2,4 per cento), « hanno ragione, e basta » (46,4 per cento).

## HANNO DETTO

L'industria sovietica ha ancora molte cose da imparare dall'Occidente: spesso, i nostri ingegneri applicano scoperte già fatte all'estero da molto tempo.

ALEXEI KOSSIGHIN  
Primo ministro dell'URSS

\*

Nel Sud Vietnam noi appoggiamo un governo che non ha alcun sostegno popolare: senza l'intervento delle forze americane non resisterebbe un solo giorno.

ROBERT KENNEDY  
Senatore americano

\*

È triste il crescere di spettacoli teatrali e cinematografici pregni sino all'inverosimile di violenza e di sessualità, offerti a masse di spettatori per lo più impreparate a reagire spiritualmente.

CARDINALE GIOVANNI URBANI  
Patriarca di Venezia

\*

Lo scopo della grande rivoluzione culturale è di prepararsi alla guerra: prepariamo che la Cina sarà invasa dagli Stati Uniti, e in questo caso gli americani saranno annientati sul nostro territorio.

CIU EN-LAI  
Primo ministro cinese

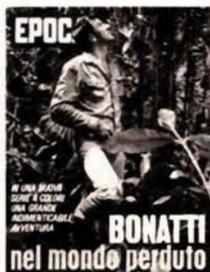
\*

De Gaulle non è un grand'uomo, ma una personalità così fuori del comune che riesce a seminare il caos nella politica della nostra epoca.

PAUL HENRI SPAAK  
Ex Premier del Belgio

## SOMMARIO

- 6 **FALLIMENTO COMPLETO PER JOHNSON?**  
di Ricciardetto
- 32 **LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI**  
di Domenico Bartoli
- 34 **SVELATE LE ASTRONAVI DEI RUSSI**
- 40 **ACAPULCO: NON SAPREMO MAI LA VERITA**  
di Pietro Zullino
- 44 **HUE LA CITTA MASSACRATA**
- 46 **LE TRINCEE DI KHE SANH**
- 55 **NEL MONDO PERDUTO (1)**  
**RITORNO ALLA PREISTORIA**  
di Walter Bonatti
- 76 **KATHARINE: UNA REGINA VESTITA DI STRACCI**
- 78 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
- 80 **SIAMO ENTRATI NELLA STANZA DI BLAIBERG**
- 88 **ANCHE UN ITALIANO FARA IL TRAPIANTO DEL CUORE** di Gualtiero Tramballi
- 90 **PERCHE SI RIBELLANO?** di Livio Pesce
- 96 **IL DIARIO DI VITTORIO EMANUELE III (7)**  
**L'AMERICA VUOLE TOGLIATTI AL GOVERNO**  
di Giovanni Artieri
- 104 **IL SINDACO BALORDO** di Piero Chiara
- 108 **PER BRECHT GIOVANNA NON E SANTA MA PARTIGIANA** di Roberto De Monticelli
- 109 **I DONI ANTICHI E NUOVI DI FRANCESCO MESSINA** di Raffaele Carrieri
- 111 **UN AMERICANO HA SCRITTO LA BIBBIA DEI TEMPI MODERNI** di Luigi Baldacci
- 114 **DEBUSSY NELLA TETRA FORESTA DI MELISANDA** di Giulio Confalonieri
- 115 **SONO TROPPO CATTIVI GLI ITALIANI DELLA «NOUVELLE VAGUE»** di Filippo Sacchi



Con l'insero di questo numero, comincia una nuova serie dei viaggi straordinari di Walter Bonatti. Questa volta il nostro inviato ha trascorso sei mesi nelle regioni più impervie e meno conosciute del Perù, del Brasile e del Venezuela per ritrovare e documentare con il suo obbiettivo quel mondo favoloso, pieno di misteri e di sorprese.

N. 910 - Vol. LXX - Milano - 3 marzo 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

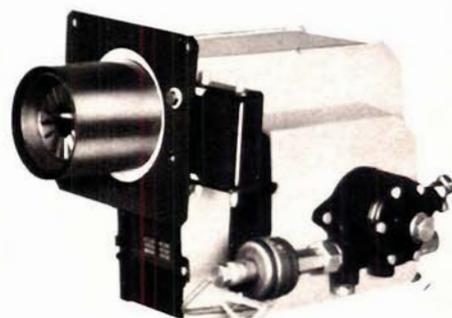
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.98.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozzi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# 3 INDUSTRIE 1 NOME

Tre industrie ad alto livello tecnico che producono, automobili, trattori, bruciatori, condizionatori.

Un nome simbolo di successo, che distingue una produzione sempre all'avanguardia.



**BRUCIATORI  
E CONDIZIONATORI  
AUTOMOBILI  
TRATTRICI**



**Lamborghini**  
FIDATEVI DEL NOME